

Il mondo finisce di notte nella Pordenone punk

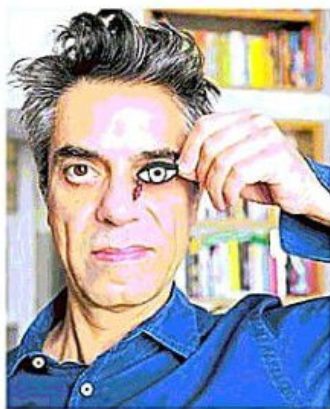
Esordio nella narrativa del giornalista Umberto Sebastiano «Spiego un'età nella quale spingersi al rischio è normale»

CRISTINA SAVI

La “scena” è quella del Great complotto, “questo punto esclamativo che si è espresso attraverso il punk”, per dirla con le parole di Miss Xox, uno dei maggiori “agitatori” di quel fenomeno unico che dalla fine degli anni '70 proiettò la placida e periferica Pordenone nella storia, trasformandola in una piccola Seattle italiana. È qui, fra i personaggi e i gruppi musicali di quel momento irripetibile, che Umberto Sebastiano, autore del romanzo *Il mondo finirà di notte* (Nutrimenti edizioni) innesta una storia in cui l'amore e la morte si congiungono, con “incursioni nelle parti più buie del giorno e più luminose della notte”. La storia di Alex, che suona e canta in uno di quei gruppi e di Kyara, “punkettina” che appartiene al collettivo di poesia femminista de “Le bestemmiatrici timide”, espediente attraverso il quale l'autore porta in primo piano il confronto fra il maschile e il femminile in anni un cui il maschilismo imperava “democraticamente” in ogni settore della società. I due adolescenti scopriranno l'amore che a quell'età sembra quasi un miracolo e le sue vertigini, e mentre intorno, come in un vortice, si rincorrono amicizie e complotti, chitarre elettriche e marmitte modificate, madri e padri incapaci di capire i figli (“Se vi sembriamo strani è perché sappiamo qualcosa che voi avete dimenticato”



La copertina del romanzo



Umberto Sebastiano (F. CLAUDIA FERRI)

dirà Alex una sera ai genitori), complotti e violenza da branco, e mentre il punk dello stato di Naon approda a programmi televisivi di culto come “Mr. Fantasy” e “Mixer”, nell’arco di tre settimane tormentate del giugno 1981 Kyara e Alex scopriranno “le gioie del corpo e gli abissi dell’anima”.

Umberto Sebastiano quel periodo lo conosce bene. Giornalista per diverse testate (Espresso, L’Unità, Left) e autore televisivo (da Tempi moderni a L’eredità) e radio-

fonico, ha lasciato Pordenone quando aveva 18 anni, nella città del Great complotto ha vissuto gli anni “fatali” dell’adolescenza. E anche lui suonava, nel gruppo “Rendez-vous ravage”. «Questo romanzo – racconta – non l’ho scritto per i pordenonesi, però, come diceva Tolstoj, racconta del tuo villaggio e sarai universale, e io ho cercato di fare questo: una storia in cui ci sono elementi biografici certo, ma che parla a tutti di un’età della vita nella quale spingersi al rischio è normale», un periodo così intenso che i ricordi rimangono impressi indelebilmente. «Da tempo covava dentro di me quella sensazione emotiva e psicologica che chiedeva di essere raccontata, perché l’adolescenza che noi mini-kids abbiamo vissuto in quegli anni a Pordenone è stata qualcosa di più: ragazzi più grandi di noi, davvero illuminati e dalla mentalità apertissima, intercettarono e portarono in città una serie di impulsi creativi e musicali che arrivavano da Londra e noi pendevamo letteralmente dalle loro labbra. E con loro, e come loro, ci sentivamo al centro del mondo». Non è un romanzo nostalgico, tuttavia, *Il mondo finirà di notte*, soprattutto grazie all’elemento stilistico che allontana Sebastiano dalla “trappola”: l’uso del tempo verbale presente. «Perché dell’adolescenza si può parlare soltanto al presente, mentre la vivi e pensi che non potrà mai esserci nient’altro». —